



I MARINAI della TRASLAZIONE

San Nicola bambino



Quando, circa 1200 anni fa, San Nicola divenne uno dei santi più venerati, i fedeli si resero conto che di lui sapevano ben poco, solo tre o quattro cosette. Si sapeva che era stato vescovo di Mira, importante città della Licia (regione meridionale dell'attuale Turchia) al tempo dell'imperatore Costantino (306-337), e che forse aveva partecipato al concilio di Nicea del 325. Era intervenuto a salvare tre cittadini miresi dalla decapitazione, strappando la spada al carnefice. Successivamente tre generali di Costantino, che avevano assistito alla scena, quando stavano per essere giustiziati essi stessi, si ricordarono di lui, e pregarono il Signore che, per i suoi meriti, li salvasse.

Nicola apparve in sogno all'imperatore, lo minacciò e fece liberare i tre generali. E basta. Nient'altro. Era stato dunque un santo greco all'epoca dell'impero romano, nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo. Di Nicola 1200 anni fa non si sapeva più nulla. Ai fedeli questa ignoranza su un Santo tanto amato non scendeva giù. Essi volevano sapere chi era stato-quest'uomo che stava entrando nell'Olimpo dei Santi più venerati. Le ricerche degli studiosi non approdavano a nulla perché Nicola non era stato un martire, non era stato un monaco e neppure aveva lasciato qualche suo scritto. Tre circostanze che non aiutavano certo a diradare quel buio quasi assoluto. Ci pensò allora un monaco. Tale Michele, che nel suo monastero ricopriva la dignità di Archimandrita. Anche di costui non sappiamo nulla per il «brutto vizio» degli scrittori bizantini di non registrare elementi inequivocabili.

Il nome Michele e la dignità monastica di Archimandrita si adattano a decine se non a centinaia di scrittori. Un dato importante è però la sua affermazione, da qualcuno recentemente considerata un «modo di dire» degli scrittori sacri, che la vita (attività pubblica) del Santo, ad eccezione dell'episodio dei generali bizantini, è «sconosciuta alla maggior parte degli uomini». Il che pone la sua esistenza nell'VIII secolo, perché nel IX tutti conoscevano la vita di San Nicola.

Esortato da un tale di nome Leone, egli cercò quindi di narrare la Vita del Santo apportando elementi nuovi, che solo a Mira avrebbe potuto apprendere. E che egli si recasse a Mira si deduce dal fatto che afferma che al tempo di san Nicola il tempio di Diana (Artemide) era il più bello della città. Un dato che non avrebbe potuto conoscere stando lontano, e che trova precisi riscontri nelle iscrizioni archeologiche. Egli si recò dunque a Mira e si fece raccontare ciò che la popolazione di quella città sapeva di Nicola. Gli dissero che era stato destinato sin da bambino alla dignità episcopale, onde era stato Dio stesso a designarlo vescovo della loro città. Aveva combattuto il paganesimo, ed in particolare il culto di Diana, per la diffusione del Vangelo. Aveva salvato dei naviganti in pericolo ed aveva aiutato la popolazione in tempo di carestia. L'episodio che maggiormente era stato impresso nel cuore e nella mente del popolo era quello della dote che egli aveva donato a tre fanciulle povere permettendo loro un decoroso matrimonio.

Michele Archimandrita tornò al suo monastero e si mise al lavoro, cercando di scrivere una Vita di San Nicola sulla base di quei dati generici, riflesso di lontani avvenimenti. Naturalmente dovette metterci di suo circostanze e dettagli, la cui storicità è dunque minima. La storia vera, alla radice di questi racconti, è intuibile solo nel nucleo. Il resto è visto attraverso i suoi occhiali (occhiali di un monaco bizantino di 1200 anni fa). Per quanto riguarda l'infanzia di Nicola, il nostro Michele «concretizza» il destino riservatogli da Dio (di essere cioè il vescovo ideale) attraverso l'osservanza sin dalla culla delle norme ecclesiastiche. Preti e Vescovi che si rispettino devono osservare il digiuno il mercoledì ed il venerdì. E' ovvio quindi che Nicola, destinato da Dio ad un compito sacerdotale elevato, non poteva allattare dal seno della madre come tutti gli altri bambini. Sin da bambino si doveva guardare bene dal violare la norma ecclesiastica del digiuno. Per cui, quando era ancora di pochi giorni e pochi mesi, il mercoledì ed il venerdì si accontentava di succhiare il latte una sola volta nella giornata. E se la mamma faceva il gesto di porgergli la mammella, egli se ne discostava.



Dice Michele (capitolo 5): *Mentre tutti gli altri giorni della settimana succhiava il latte dalla mammella secondo il costume dei neonati, nel quarto giorno della settimana e al venerdì prendeva il latte una volta sola nella giornata ed all'ora stabilita. In tal modo il beato si sottoponeva alla regola sacerdotale ancor prima dell'età della ragione.*



Famoso e molto espressivo è al riguardo l'affresco del monastero di S. Eldrado a Novalesa (Torino), forse la più antica rappresentazione di Nicola bambino e non solo in Italia. La madre gli porge la mammella, ma egli si discosta da lei quasi che stesse attentando alla sua virtù.

Nonostante che la fantasia di Michele Archimandrita avesse così ovviato al «nulla» dell'infanzia nicolaiana, i devoti non erano ancora soddisfatti. Per cui, cento anni dopo Michele, quando alcuni scoprirono uno scritto anonimo, la vita di un monaco Nicola, vissuto anch'egli in Licia (sia pure 200 anni dopo il nostro), non ci pensarono due volte a «completare» l'infanzia del nostro. Così, non solo gli attribuirono i nomi dei genitori dell'altro (Epifanio o Teofane, e Nonna o Giovanna), ma vi aggiunsero un altro episodio: appena nato, Nicola si fermò in piedi nella bacinella restando a lungo in preghiera.

Dice l'anonimo (capitolo 2): *Appena nato, stando ancora nella bacinella da bagno, per la potenza di Dio rimase dritto sui suoi piedi per due ore. Sorpresi, i suoi genitori dettero gloria a Dio.* Vera o falsa che sia, questa notizia si riferiva ad un altro Nicola. Tuttavia la scena piacque molto ai pittori, tanto che non pochi furono gli artisti medioevali che la raffigurarono. Molto bello e celebre è il dipinto di Gentile da Fabriano. Anche il mondo ortodosso attinse abbondantemente a questa Vita apocrifia, tanto che, per restare all'infanzia del Santo, nella serie dei riquadri superiori delle icone compaiono anche i suoi miracoli da bambino, come la guarigione della storpiata Nonnina e il prodigioso apprendimento.¹



di P. Gerardo Cioffari OP